



Zoom

In anteprima veneziana il film Rosso come il cielo di Cristiano Bortone

Giovedì 22 marzo al Giorgione Movie d'essai, presente il regista

Sarà presentato in anteprima veneziana **giovedì 22 marzo** al Giorgione Movie d'essai **Rosso come il cielo**, il film di **Cristiano Bortone** ispirato alla storia vera di **Mirco Mencacci**, diventato cieco durante l'adolescenza in seguito ad un incidente ed oggi montatore del suono fra i più apprezzati del cinema italiano. Promossa a Venezia dal **Circuito Cinema Comunale** e dal **Progetto Lettura Agevolata** del Comune di Venezia, l'anteprima veneziana avverrà alla presenza del regista, che ne discuterà con il pubblico al termine delle due proiezioni, in programma alle 17.30 e alle 21. Successivamente, da venerdì 30 marzo, il film sarà in programmazione nella stessa multisala Giorgione, con proiezioni speciali per le scuole a richiesta degli insegnanti (per informazioni: **Circuito Cinema – Servizio Cinema Scuola**, tel. 041.5241320).

“Viviamo in un’epoca in cui ci fanno credere che importanti siano i numeri e che l’individuo non possa incidere sulla realtà. Ma sono le piccole battaglie che cambiano la storia”. Così Cristiano Bortone – regista indipendente del cinema italiano – a proposito della piccola grande battaglia del giovane Mirco, che persa la vista in un incidente domestico si trova a fronteggiare i mille ostacoli frapposti da una società nella quale ai bambini non vedenti era persino vietato frequentare le scuole pubbliche, relegati in istituti molto simili a ghetti. Siamo nell’Italia dei primi anni Settanta e lo spirito di ribellione di allora finirà per investire anche queste strutture...

Evento speciale Unicef alla Festa del Cinema di Roma, **Rosso come il cielo** è un piccolo miracolo di indipendenza e tenacia produttiva: “Ci sono voluti tre anni dalla scrittura alla realizzazione – annota il regista – e siccome nessuno voleva produrlo ho finito per finanziarmi da solo. Per interpretare i bambini ciechi ho scelto quaranta ragazzini di cui un terzo non vedenti e la sorpresa è stata unire i due gruppi e constatare che i non vedenti insegnavano delle cose ai vedenti. Lo sforzo di tutti è stato realizzare un dramma che nasconde nelle sue pieghe fantasia, divertimento e sogno”.

Si ricorda che i biglietti per l’anteprima di giovedì 22 marzo saranno in vendita alla biglietteria del Giorgione a partire da venerdì 16 marzo.

La Storia

Il film è ispirato alla storia vera di Mirco Mencacci, uno degli attuali montatori del suono italiani di maggior talento e non vedente.

E’ il 1971. Un piccolo paese della Toscana. Mirco è un ragazzino di 10 anni intelligente e vivace, appassionato di cinema, soprattutto di film western e d’avventura. Suo padre, inguaribile idealista, fa il camionista.

Un giorno, mentre Mirco gioca con un vecchio fucile, inavvertitamente parte un colpo che lo colpisce in pieno. Il ragazzino sopravvive ma perde la vista.

In quegli anni la legge italiana considerava i non vedenti come individui senza speranza e ancora non permetteva loro di frequentare la scuola pubblica. I genitori del piccolo Mirco sono quindi costretti a far rinchiodare il figlio

in uno dei cosiddetti "istituti per ciechi": il David Chiossone di Genova.

All'inizio Mirco ha difficoltà ad accettare la sua nuova condizione. Ma è un carattere determinato. Quando trova un vecchio registratore a bobine e scopre che, tagliando e riattaccando il nastro, è in grado di registrare delle storie fatte solo di rumori, per lui si apre un nuovo mondo.

La sua nuova attività è osteggiata dall'istituzione religiosa del collegio convinta che un cieco fosse un handicappato al quale è meglio non creare illusioni. Ma Mirco non si arrende e continua la sua lotta in tutti i modi e, lentamente comincia a coinvolgere nelle sue favole sonore tutti gli altri bambini ciechi del collegio facendo loro riscoprire per la prima volta i sogni e le potenzialità negategli fino ad allora.

Finché una notte, con l'aiuto dell'unica bambina vedente, la figlia della portinaia per la quale Mirco nutre un sentimento particolare, convince il piccolo gruppo di ragazzini ad uscire di nascosto dal collegio per andare al cinema che sta dall'altro lato della strada. Per tutti l'esperienza è esaltante.

Ma le conseguenze sono fatali. Mirco viene espulso dal collegio.

Nel frattempo, mentre Mirco combatte la sua guerra personale, fuori dal collegio è in corso una battaglia più ampia per cambiare la società. Sono scoppiate le proteste politiche, gli studenti sono in piazza. Durante una delle sue scappatelle, Mirco aveva conosciuto e fatto amicizia con Ettore, uno studente universitario non vedente con una coscienza politica e una sensibilità sociale. Saputo dell'espulsione del ragazzino, Ettore spinge alla mobilitazione l'intera città. Studenti e lavoratori si parano davanti all'istituto per ciechi minacciando di spegnere l'altoforno della città se il bambino non sarà riammesso.

Di fronte alla mobilitazione gli eventi precipitano. La gestione dell'istituto viene messa sotto inchiesta. Mirco viene riammesso ed ottiene addirittura il permesso di cambiare il tema della recita di fine anno. Invece delle solite poesie di ispirazione religiosa, i ragazzini metteranno in scena la loro "favola sonora" di fronte ad un pubblico di genitori bendati.

Con orgoglio contro il pregiudizio

Molto spesso l'atteggiamento istintivo nei confronti della diversità, anche se non di aperta intolleranza, è quello di imbarazzo o compatimento. Ciò accade soprattutto nei confronti della diversità fisica, dell'handicap.

Paradossalmente le lotte dei non vedenti nell'ultimo secolo sono state invece tutte nella direzione opposta: il riconoscimento della propria "normalità", senza pietismi o sensi di colpa.

La storia vera di Mirco è simbolica di questo percorso. Il film racconta in modo provocatorio la lotta tenace e avventurosa di un ragazzino che, divenuto cieco, cerca di riconquistare la propria dignità e dimostrare il suo talento in un mondo ancora legato ad antichi preconcetti.

Fino al 1975, anno in cui furono abolite le "scuole per ciechi" e i bambini inseriti nel "mondo reale", gli educatori, per lo più religiosi, davano per scontato che un ragazzo non vedente potesse essere destinato solo alla beneficenza o, se fortunato, a lavori non qualificati: centralinista, impagiatore di sedie, massaggiatore.

Al contrario i bambini si sentivano come gli altri e con tenacia cercavano di imparare quanto più possibile, per conquistarsi il diritto alla normalità. La loro scommessa era poter fare, in modo diverso, tutte le cose che un bambino normale voleva fare: giocare a pallone, andare in bicicletta, correre. "Niente è impossibile" sembrava essere il loro motto.

Mettendo sullo schermo i ricordi di chi ha vissuto questa condizione in prima persona, il film racconta questa sfida eccezionale e ci porta a scoprire le emozioni gli stati d'animo di un mondo poco conosciuto dalla maggioranza di noi.

Ma la lezione finale è più ampia e può valere per tutti: ognuno nasce con le proprie difficoltà e il destino di non vedente non è poi così diverso da quello di tutti noi. L'unica cosa importante nella vita è vivere con intensità senza rinunciare mai ad affermare la propria identità.

Le recensioni

La Repubblica: 9 marzo 2007

Esce oggi "Rosso come il cielo", il film di Cristiano Bortone ispirato a una storia vera.

Piccoli, ciechi e ribelli, in un film la rivolta degli anni '70 che chiuse gli istituti-ghetto.

Nel cast Marco Cocci ("Ovosodo"), sceneggiatura di Zappelli ("I cento passi")

di Roberto Rombi

ROMA - «Viviamo in un'epoca in cui ci fanno credere che importanti sono i numeri e che l'individuo non può incidere sulla realtà. Ma sono le piccole battaglie che cambiano la storia. Tanti piccoli Mirco hanno fatto in modo che la società ripensasse a se stessa». Cristiano Bortone parla del personaggio del suo film, Mirco, bambino di dieci anni diventato cieco in seguito a un incidente, che si ispira alla storia vera di Mirco Mencacci, cieco fin dall'infanzia e diventato un montatore del suono di grande successo ("I cento passi", "La meglio gioventù"). Il film, già presentato alla Festa del Cinema di

Roma come evento speciale Unicef, è Rosso come il cielo da oggi nelle sale distribuito da Ladyfilm in 20 copie (che aumenteranno nei prossimi giorni).

Cristiano Bortone, regista di film indipendenti come "Sono positivo" sul mondo gay, e "L'erba proibita" sulla marihuana, ricorda che «fino agli inizi degli anni Settanta i ciechi erano considerati handicappati e ai bambini non vedenti era impedito frequentare le scuole pubbliche. Erano rinchiusi in polverosi istituti molto simili a dei ghetti. La storia di Mirco Mencacci mi ha affascinato per questo ma, al di là del motivo della cecità, mi stava molto a cuore raccontare di qualcuno che lotta nonostante le condizioni avverse, qualcuno che a tutti i costi vuole affermare la propria identità».

Siamo nel 1971. Maneggiando il fucile del padre il piccolo Mirco perde la vista. Rinchiuso in un istituto di Genova deve sottostare alle regole stantie che con pigra lungimiranza da parte della direzione vedono i piccoli ormai persi per il consorzio sociale. La ribellione di Mirco però è tenace e fantasiosa. Scopre che tagliando il nastro di un registratore e ricomponendolo riesce a raccontare favole giocando solo sui suoni. Ricrea il cambiare delle stagioni, i suoni terrorizzanti di un bosco di notte, l'avventura di una principessa rapita da un drago. Il suo entusiasmo contagia gli altri bambini ciechi che una notte

fuggono dal collegio per andare a vedere un film di Franco e Ciccio. Espulso, diventa un caso nella Genova scossa da movimenti studenteschi e operai. Ed è storia che dopo l'occupazione dell'Istituto Chiossone la città si mobilitò tanto che nel 1975 fu decisa la chiusura delle scuole per non vedenti.

La scena finale del film è uno spettacolo teatrale, creato dai bambini ciechi, a cui assistono padri, madri e nonni tutti bendati. La rappresentazione è fatta solo di suoni. Il rischio maggiore, per una storia simile, era scivolare decisamente nel patetismo. «La prima cosa che ti dice un cieco è "Noi abbiamo perso la vista ma non il cervello"» spiega il regista «il concetto di "poverino" fa andare in bestia chi non vede. Consapevole di questo sono stato attento che la commozione che la storia esprime non si trasformasse in qualcosa di lacrimoso. Ci son voluti tre anni» aggiunge Bortone «dalla scrittura alla realizzazione del film. Nessuno voleva produrlo. Ho finito per finanziarmi da solo». Nel cast, oltre il piccolo Luca Capriotti che interpreta Mirco, ci sono Paolo Sassanelli (anche autore della sceneggiatura insieme a Bortone e a Monica Zappelli, coautrice di "I cento passi") nel ruolo di un prete sensibile, Don Giulio, e Marco Cocci (il protagonista di "Ovosodo" di Virzì). «Per interpretare i bambini ciechi» racconta il regista «ho scelto 40 ragazzini

di cui un terzo non vedenti e la sorpresa è stata unire i due gruppi e constatare che i secondi insegnavano delle cose ai primi. Lo sforzo di tutti è stato realizzare un dramma che nasconde nelle sue pieghe fantasia, divertimento e sogno».

Il Tirreno: 5 marzo 2007

PONTERA. Gli applausi sono tutti per loro. Per Luca Capriotti, giovane e bravissimo protagonista di "Rosso come il cielo" (ieri in anteprima toscana al multisala Cineplex di Pontedera, da venerdì in tutte le sale d'Italia). Per Cristiano Bortone, regista capace di raccontare con partecipazione e poesia una storia che parla di dolore ma anche di coraggio e voglia di non demordere: un abbraccio gioioso alla vita, nonostante tutto. La sala è piena, prima della proiezione Luca saluta il pubblico che lo guarda, lo riconosce, fa i complimenti. I suoi genitori, Roberto e Daniela, lo seguono con lo sguardo dalle loro poltroncine. È emozionato, anche se ormai si sta abituando a vedersi sul grande schermo. «All'inizio, la cosa più strana fu sentire il suono della mia voce dagli altoparlanti del cinema - ci racconta - davvero non riuscivo a riconoscerla».

di Andrea Lanini

Era giusto che il film iniziasse il suo percorso toscano da qui: sulla pellicola ci sono i nostri paesi e le nostre colline, Luca è di Pontedera, la storia è liberamente tratta dai tanti racconti che Bortone ha ascoltato dall'amico Mirco Mencacci, il sound designer di Lari il cui lavoro sta regalando nuovi traguardi al suono pensato come arte. «Questo film non è una biografia - spiega Bortone introducendo la proiezione - ma uno sguardo su una parte della nostra storia recente ancora poco conosciuta: la profonda discriminazione che fino alla metà degli anni '70 ha colpito le persone non vedenti. Contemporaneamente, però, è una storia che parla di tutti noi, del nostro bisogno di credere in qualcosa, dell'importanza di assecondare il nostro talento. Mi piacerebbe che questa pellicola fosse raccontata come una favola in cui il dolore viene sopraffatto da quella gioia che solo l'inseguire un'ispirazione può regalare».

L'anteprima al Cineplex, fortemente voluta dal Comune di Pontedera e dalla Provincia di Pisa (con il patrocinio di Unicef e Regione Toscana), e sostenuta dalla Fondazione Charlie e dalla Galleria Shopping Center, è definita dal sindaco Paolo Marconcini «un onore per la nostra città».

«Ho già avuto modo di vedere "Rosso come il cielo" - dice Marconcini -: posso dirvi che Luca è bravissimo, tra poco vedrete anche voi quanto. È un film ispirato, poetico, emozionante. Parla di discriminazione, mostra una disgrazia terribile e invalidante. Ma parla anche di una famiglia che non si rassegna e lotta per il riscatto, di una giusta battaglia per una legge ingiusta. Se oggi i bambini diversamente abili possono frequentare le scuole pubbliche, è grazie a quella battaglia».

"Rosso come il cielo", oltre a essere in programmazione negli orari standard, verrà proposto anche al mattino (con inizio alle 10) per i bambini e i ragazzi delle scuole. Le fiabe parlano a tutti, piccoli e grandi: i tanti applausi che hanno salutato la proiezione ieri lo dimostrano.

Redattore Sociale: 3 ottobre 2006

"Rosso come il cielo", un film per "non sentire la minima paura nel cuore".

La pellicola porta al cinema la sfida di un non vedente alla ricerca della propria normalità. Il regista Cristiano Bortone si ispira alla storia vera di Mirco Mencacci, tecnico del suono, e manda in scena bambini non vedenti

di Eva Panitteri

ROMA - "Rosso come il cielo" è l'ultimo lavoro del regista Cristiano Bortone. Ispirato alla storia vera di Mirco Mencacci, non vedente, oggi montatore del suono di grande talento, è un film che porta sugli schermi il tema della cecità. Tra i 40 piccoli attori interpreti del cast, diversi i bambini non vedenti individuati attraverso le sedi delle associazioni di tutta Italia.

La presentazione ufficiale della pellicola è prevista alla Festa Internazionale del cinema di Roma. Scelto come Evento speciale Unicef, "Rosso come il cielo" sarà proiettato il 16 ottobre alle ore 16 presso la Sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica. Uscirà invece nelle sale di tutta Italia agli inizi del 2007.

Numerose realtà sostengono con diverse modalità l'uscita del film, al quale vengono riconosciute potenzialità didattiche e capacità di promuovere i valori fondamentali di integrazione e tolleranza della diversità. "Il cinema molto spesso ha tentato di avvicinarsi alla cecità", dice il regista Bortone nel corso dell'intervista che ci ha rilasciato. In questo caso però, sia il numero dei protagonisti, che la loro età, ponevano una sfida ulteriore: 40 piccoli attori sui

10 anni per un intero collegio da riprodurre in maniera reale. Altra sfida nasce dalle ambientazioni divise fra la Toscana e Genova. Diversi, inoltre, i bambini realmente non vedenti tra gli interpreti del gruppo degli amici di Mirco. Esperimento riuscito talmente bene - a detta degli ideatori - da far nascere una produzione aggiuntiva: "Altri occhi" è un documentario che tratteggia la stessa storia dal "dietro le quinte", attraverso l'amicizia nata sul set tra due dei piccoli interpreti.

"Rosso come il cielo" è la storia di Mirco Mencacci, divenuto cieco all'età di 10 anni per un incidente. Erano gli anni '70 ed ancora esistevano scuole speciali per diversamente abili. La scelta è dunque obbligata e Mirco si trova a studiare in un cosiddetto "istituto per ciechi". Inizialmente incapace di accettare questa nuova realtà, Mirco individua una soluzione "a portata di mano" quando trova un vecchio registratore a bobine. Scopre, infatti, che tagliando e riattaccando il nastro si possono creare delle storie di suoni e rumori. Un'esperienza sensoriale che apre ad un mondo di prospettive e fa nascere il desiderio di un progetto condiviso insieme ad una forte determinazione. Ciononostante, le cose non vengono subito al meglio e l'iniziativa mette il bambino nei guai

con una direzione ingessata, che condanna le iniziative private e resiste al cambiamento.

Le scelte importanti, conseguenza di coraggio e fiducia però, alla fine vincono sulle paure; è il momento di sperimentare, di credere in sé, di sviluppare le proprie potenzialità. Inizia così per questo gruppo il viaggio alla ricerca di un modo nuovo per costruirsi persone realizzate e felici, un percorso che porta a liberarsi della passività che una diversità imposta ad ogni costo può indurre. Una scelta che esorta "a non sentire la minima paura nel cuore", nonostante si sia percepiti come "i diversi" in un mondo di uguali.

Anche dal lato del suono il film è oggetto di una particolare sperimentazione, fatta di ricerca tecnica e creativa, con un gruppo di sound design coordinato dallo stesso Mencacci, che ha fornito il proprio apporto sin dall'inizio della produzione.

L'Unità: 19 ottobre 2006

Bortone spiazza con un film convincente. Sulla pista del melodramma, molto battuta
Largo al melò se è bello e «Rosso come il cielo»

ROMA. Prima della Festa, ci eravamo sbilanciati in un pronostico: dall'insieme dei film italiani sarebbe uscita l'immagine di un cinema capace di «leggere» la realtà che lo circonda. Ora, a questa considerazione (ovvia) se ne aggiunge un'altra (meno ovvia): il genere più adatto a questa «lettura» è il melodramma, o «mélo». Genere che ha avuto in Italia i suoi eroi (Germi, Matarazzo, oggi Ozpetek) e ha da sempre le sue leggi: storie a tinte forti, famiglie divise, ruoli sociali in discussione, ambiguità sessuale - e il vecchio, magico meccanismo della «agnizione», il momento in cui un personaggio viene «riconosciuto» (come padre ignoto, come figlio perduto). In questo senso, sono «mélo» L'aria salata di Angelini, La sconosciuta di Tornatore (ne parliamo oggi), A casa nostra della Comencini. Ed è un gran bel «mélo» anche Rosso come il cielo di Cristiano Bortone. Con un valore aggiunto: è un film sull'infanzia, con un soggetto che anni fa avrebbe ingolosito Luigi Comencini. È la storia di Mirco, un bimbo che, per un incidente casalingo, perde via via la

vista fino a diventare completamente cieco. Secondo la legge di allora (siamo negli anni '70), Mirco deve andare in una scuola speciale: il famoso Collegio Tassoni di Genova, lontano dalla famiglia e circondato da piccoli non vedenti come lui. Alcuni di loro sono ciechi dalla nascita. Mirco, invece, ha la memoria dei colori, e riesce a descriverli ai nuovi amici; in più, gli è rimasta la passione per il cinema, e la scena in cui trascina i compagni a «vedere» un film con Franco & Ciccio è fra le più toccanti. Tale passione diventa «operativa» quando Mirco scopre un vecchio registratore a bobine della Geloso e capisce che può usarlo per assemblare voci e rumori, e raccontare così delle storie. In sostanza, senza saperlo, Mirco inventa... la radio, e trova uno sfogo alla propria creatività. Se vi sembra una storia mielosa, sappiate che è vera: Bortone si è ispirato alla vicenda umana di Mirco Mencacci, uno dei più bravi montatori del sonoro del nostro cinema. Interpretato da veri bambini non vedenti, Rosso come il cielo è un film commovente, e ha ottenuto uno degli applausi più scroscianti della Festa. Certo, nessuno si aspettava un simile film da Bortone, autore qualche anno fa di un magnifico, irriverente documentario sulla marijuana intitolato L'erba proibita. Ma è bello scoprire che, dietro il documentarista pop, si nascondeva

un cineasta pronto a fare cinema per il grande pubblico: avercene...

La Gazzetta del Mezzogiorno: 26 novembre 2006

Bortone racconta Mirco, montatore non vedente
Film/Con gli occhi del cinema

Ecco «Rosso come il cielo», voluto dall'Unione ciechi

di Francesco Trotta

FOGGIA. «Rosso come il cielo» è il titolo di un film di Cristiano Bortone che uscirà nelle sale agli inizi del 2007. Sostenuto dall'Unione Italiana Ciechi di Foggia e dal suo presidente Michele Corcio, che guida l'ente dal 1990, la pellicola fornisce uno spaccato del difficile mondo dei non vedenti. Al film viene riconosciuta la potenzialità didattica e la capacità di promuovere presso il grande pubblico i valori fondamentali di integrazione e di tolleranza della diversità. Il film è ispirato alla storia vera di Mirco Mencacci, non vedente, montatore del suono di grande talento. E' il 1971, in un piccolo paese della Toscana, Mirco è un ragazzino di 10 anni intelligente e vivace, appassionato di cinema, soprattutto di film

western e d'avventura. Suo padre, inguaribile idealista, fa il camionista. Un giorno, mentre Mirco gioca con un vecchio fucile, inavvertitamente parte un colpo che lo prende in pieno. Il ragazzino sopravvive ma perde la vista. In quegli anni la legge italiana considerava i non vedenti come individui senza speranza e ancora non permetteva loro di frequentare la scuola pubblica. I genitori di Mirco sono quindi costretti a rinchiodare il figlio in uno dei cosiddetti «istituti per ciechi», il David Chiassone di Genova. All'inizio Mirco ha difficoltà ad accettare la sua nuova condizione, ma ha carattere e quando trova un vecchio registratore a bobine e scopre che, tagliando e riattaccando il nastro, è in grado di registrare delle storie fatte solo di rumori, per lui si apre un mondo nuovo. La sua nuova attività è osteggiata dall'istituzione religiosa del collegio, convinta che un cieco sia un handicappato cui è meglio non creare illusioni. Ma Mirco non demorde e comincia a coinvolgere nelle sue favole sonore tutti gli altri bambini ciechi del collegio, facendo loro riscoprire i sogni e le potenzialità fino ad allora negategli. Finché una notte, con l'aiuto dell'unica bambina vedente, la figlia della portinaia, Mirco convince il piccolo gruppo di ragazzini ad uscire di nascosto dal collegio per andare al cinema che sta dall'altro lato della strada. Per tutti l'esperienza è esaltante, ma le

conseguenze... Mirco viene espulso dal collegio. Si mobilita l'intera città e il ragazzino viene riammesso ed ottiene addirittura il permesso di cambiare il tema della recita di fine anno. «La lezione finale del film è più ampia e può valere per tutti: ognuno nasce con le proprie difficoltà e il destino di non vedente non è poi così diverso dagli altri. L'unica cosa importante nella vita è vivere con intensità senza rinunciare mai ad affermare la propria identità» spiega il presidente dell'Unione Italiana Ciechi, Michele Corcio. L'Unione a Foggia è presente dal lontanissimo 1923, mentre soltanto tre anni prima era stata fondata in Liguria, a Genova. «Rosso come il cielo» è un invito per i non vedenti a non lasciarsi andare, a remare controcorrente, a conquistarsi il diritto alla normalità, senza pietismi o sensi di colpa. Dura 96 minuti e sarà nelle sale a partire da gennaio 2007.

Per informazioni: Orisa Produzioni
Via Marsilio Ficino 5 - 00136 Roma
Tel. + 39 06 39750996 – 64
Fax + 39 06 39889715
info@orisa.it
www.orisa.it